

fotografi, ma per il resto ospitano immutabili il mercato mensile di robivecchi e piccolo antiquariato: l'ex-vicepresidente degli Usa, premio Nobel per la pace nel 2007, bello come un divo, sguardo da duro e viso abbronzato, s'inoltra tra banchi che espongono camicie della nonna, un Gesù sotto vetro tra violaccicche secche e un dalmata di ceramica a grandezza originale. Dentro l'hotel Brufani, casamatta del Festival, dove Saviano è arrivato la mattina, Gore scambia ora un saluto col sindaco Bollani e la neopresidente della Regione Catuscia Marini. Poi, in ascensore, in attesa della serata al Teatro Morlacchi. Qui stesso la mattina Javier More-

Televisioni etiche
Proprio a Current tv lo scrittore ha raccontato la sua vita sotto scorta

no, direttore del *Pais*, giornale che ha condotto nell'ultimo anno un'inchiesta senza requie sugli scandali del Ppe, aveva raccontato come in Spagna la destra di Aznar, nelle regioni dove governa, abbia imposto un rapporto con la stampa che noi già conosciamo: conferenze stampa senza la possibilità di far domande. «Se la destra vince alle prossime elezioni, vincerà un bonapartismo-caudillista», commentava. In un'intervista che appare oggi sul *Pais*, Umberto Eco dice: «L'Italia sta esportando il suo modello in Europa. Non preoccupatevi per noi, preoccupatevi per voi». ❖

Perle da Nobel
E l'ex vicepresidente Usa arriva su un'auto elettrica

Il premio Nobel ed ex vicepresidente Usa Al Gore è arrivato ieri pomeriggio a Perugia al volante di un'auto elettrica. La sua «Mini E» l'ha trovata direttamente all'aeroporto. La vettura, non ancora in commercio in Italia, ha 204 cavalli, può raggiungere la velocità di 152 km/h ed ha una autonomia di due ore e mezzo.

«Sospendere i talk show? Impensabile negli Usa»

Sospendere i talk show durante una campagna elettorale? «Assolutamente impensabile nel mio Paese. Non sono italiano, quindi sto molto attento a commentare, ma la trovo una decisione veramente sorprendente». A parlare è sempre al Gore, intervistato da Fabio Fazio a «Che tempo che fa», ieri sera su Rai3.

Gli amici-scrittori di mafia: «Roberto, non lasciare la Mondadori»

Il caso Saviano? Una questione politica. E come tale, va affrontata. Ecco perché, secondo Raffaele Cantone, Francesco Cascini e Mimmo Gangemi - tutti e tre scrittori che hanno pubblicato con Mondadori o Einaudi - sarebbe meglio se l'autore di *Gomorra* non lasciasse la casa editrice di proprietà di Berlusconi. A meno che, dicono, non si senta più libero di scrivere. Lui, Saviano, ha spiegato bene qual è il problema che ha con il premier: «Quelle parole ("Serie tv come *La piovra* o libri come *Gomorra* fanno una brutta pubblicità all'Italia nel mondo, promuovendo la mafia") mi hanno dato ansia perché non sono state una più che legittima critica bensì un giudizio perentorio che fa venire meno i principi liberali che hanno sempre guidato, finora, la mia collaborazione con Mondadori».

Chi scrive di mafia per il gruppo editoriale della famiglia Berlusconi assicura di non aver mai avuto problemi con la casa editrice: «Sono capitato alla Mondadori un po' per caso - racconta Raffaele Cantone, magistrato, e autore di *Solo per giustizia* (Mondadori 2008) - È stato proprio Saviano a presentarmi in casa editrice. E sinceramente

Una questione politica
Gangemi: «Roberto deve continuare a scrivere, non tacere»

non mi è stata mai toccata una virgola, anzi, l'editore è molto interessato affinché io continui a scrivere. L'antimafia non è né di destra né di sinistra. Poi è chiaro che il premier su questa vicenda ha torto marcio... La verità non è mai dannosa. Saviano, all'estero, è un'immagine fresca dell'Italia, positiva». Per Mimmo Gangemi, autore del *Giudice meschino* (Einaudi 2009), finalista al premio Bancarella, non c'è dubbio che il presidente del Consiglio abbia detto una «grossa fesseria», ma «è importante che Saviano continui a denunciare, a non tacere». Per Francesco Cascini, magistrato (fresco di stampa il suo *Storia di un giudice. Nel far west della ndrangheta*, Einaudi), «sarebbe un errore lasciare Mondadori». «Non è una questione editoriale - ci tiene a precisare - ma una questione politica. Per quel che mi riguarda posso dire che alla Einaudi ho trovato persone molto competenti. Il mio libro - aggiunge - andrà nelle scuole».

FRANCESCA DE SANCTIS

Anche il papa scopre il «digital divide»

Il Pontefice sprona i cattolici e chiede «la centralità della persona» contro il rischio omologazione del web. Il direttore di «Avvenire»: attenti alle manipolazioni della verità, vedi il caso Boffo-Giornale

Il convegno

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

V iaggia anche la Chiesa sull'onda della comunicazione digitale. Accetta la sfida della comunicazione globale, della interattività, del web. Ci guarda dentro. Un'opportunità straordinaria di emancipazione, ma anche di nuove discriminazioni e dipendenze affrontate nelle tre giornate del convegno promosso dalla Cei «Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era cross mediale» conclusosi ieri con l'intervento del Papa nell'Aula Paolo VI. «Tutti vogliamo prendere il largo nel mare digitale». Papa Benedetto XVI sprona i comunicatori cattolici ad essere «testimoni coerenti». Benedice la presenza della Chiesa sul web. Riconosce la vocazione tendenzialmente egualitaria e pluralista della «rete». Osserva, però, come segni un nuovo fossato: quello del «digital divide». Che «separa gli inclusi dagli esclusi e va ad aggiungersi agli altri divari, che già allontanano le nazioni tra loro e anche al loro interno». Con internet - insiste - «aumentano i pericoli di omologazione e di controllo, di relativismo intellettuale e morale». Perché la verità verrebbe ridotta «al gioco delle opinioni». La risposta è porre al centro la persona. Lo indica come il terreno di confronto con i «non credenti»: il web

come «il cortile dei Gentili» del Tempio a Gerusalemme.

A proposito di verità, manipolazione e insidie della comunicazione che «cambiano totalmente il contenuto della notizia» dice la sua il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio. Tra esigenze di sintesi e di tagli attenzione - avverte - a non arrivare alla manipolazione della verità che, grazie proprio ai nuovi media, rischia di essere istantaneamente messa in «rete». Ne ha avuto esperienza diretta con il «caso Englaro». Cita pure il «caso» del suo predecessore, Dino Boffo costretto alle dimissioni per «un ingiusto» attacco mediatico. Ne parla alla tavola rotonda che ha preceduto le conclusioni del Papa e il saluto del presidente della Cei, cardinale Bagnasco. «Verità, trasparenza e credibilità» sono le esigenze richiamate, invece, dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Lombardi. Un percorso necessario, tanto più di questi tempi. «Nessuna doppiezza o ipocrisia, coerenza tra ciò che diciamo e siamo» è la rotta. Se la pluralità di voci presenti nella Chiesa sono «un bene da conservare», ha aggiunto, che siano «al servizio del magistero della Chiesa». Paveva il rischio di «tensioni dirompenti». Forse pesa ancora la contrapposizione tra voci «cattoliche» registratisi durante la «vicenda Boffo». È un richiamo che rivolge anche ai siti web cattolici. Il rischio è di essere «una Babilonia» che disorienta l'opinione pubblica. ❖

DESTINA IL TUO 5X MILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI



FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

97024640589



www.fondazionegramsci.org